

Le Avventure di Philippe Gratin



PHILIPPE GRATIN detto PG è il più grande ladro di opere d'arte rubate del mondo. Agisce per amore dell'arte; quando un capolavoro sparisce lui interviene: si mette sulle tracce dei malfattori, persone all'apparenza rispettabili, abilmente si introduce nelle loro case, recupera gli oggetti rubati e li restituisce ai musei. Dalle casseforti ben fornite dei collezionisti disonesti, preleva solo il denaro sufficiente a finanziare le sue imprese. Non una lira di più.

A causa di questo strano modo di agire è ricercato dalla Polizia di tutto il mondo, mentre i direttori dei più importanti musei del pianeta non esitano a ricorrere ai suoi servizi discreti e gratuiti, quando la Polizia non sa che pesci prendere.

Alle sue imprese partecipa una banda di curiosi personaggi: Gerardino Atomix, mago degli esplosivi ed ex fisico nucleare; Hivanò Scartezzini detto il Mostarda, geniale improvvisatore; Luciern Luciern, vice capo e domatore di Bovari del bernese; Nicolao Forzarmati, generale in pensione, forzuto, rissoso e molto stupido; Lam Pion, il palo guercio di origine cinese. E poi c'è Priscilla: la bionda, affascinante, capricciosa fidanzata di PG.

Ogni avventura si svolge in una grande città europea.

Alla vicenda principale si intrecciano una tenera storia d'amore e le imprese di una squadraccia di ratti addomesticati.

In ogni episodio PG si trova a combattere con un ricco ladro collezionista, alcuni sagaci poliziotti dal fiuto quasi infallibile e con un direttore di museo a volte complice e a volte vittima.

PG vive a Parigi in un lussuoso appartamento sul retro di un lavasecco a gettoni.

Renzo Mosca

Philippe
Gratin
e la Bocca della Verità

illustrato da Fabio Magnasciutti



Edizioni Lapis

© 2002 Edizioni Lapis
Tutti i diritti riservati

Edizioni Lapis
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
tel: +39.06.3295935
www.edizionilapis.it
e-mail: lapis@edizionilapis.it

ISBN 88-87546-55-X

I PERSONAGGI:

Philippe Gratin: raffinato intenditore di opere d'arte, inafferrabile ladro di capolavori rubati che lui recupera per restituirli ai musei.

Priscilla: bionda, svampita, irresistibile. Ma sa rendersi utile: è l'affascinante fidanzata di PG.

La banda di PG:

Lucien Luciern: amico fraterno di PG. I suoi Bovari del bernese, squadra di enormi ratti addestrati, gli danno un sacco di soddisfazioni.

Gerardino Atomix: genio scientifico del gruppo, sa tutto di fisica e computers, ma con le ragazze...

Hivanò Scartezzini: mente brillante, occhio d'aquila, capace di decisioni fulminee. Quasi sempre giuste.

Nicolao Forzarmati: due metri per 150 chili. Se volete farlo felice invitatelo a cena. O a una scazzottata.

Lam Pion: sarebbe una spia eccellente ed un palo insostituibile per la banda. Se solo ci vedesse almeno un pochino.

Palmona Scaldasole: un quintale abbondante di appetito e simpatia; tra lei e Nicolao è amore fin dal primo piatto di fettuccine.

Alfonso - Fuffo - Caciocavallo: Commissario di polizia, fumatore accanito e cervello fine, capace di risolvere casi clamorosi e prendere memorabili cantonate.

Giacobazzi Elvira: sua assistente, forse tra i due c'è - o c'è stato - del tenero...

Lord Palmerston: ricchissimo e disonesto nobile inglese, ama le opere d'arte altrui e la cucina raffinata. Mai in vita sua aprirebbe una scatola di sardine sott'olio!

Sultano, il Cotica e gli altri: il primo è il gatto obeso e viziato di Lord Palmerston, il secondo è il capobanda dei gatti randagi del Colosseo e del Foro. Dalla diversità nasce l'amicizia. E poi ci sono gli altri, una tribù di felini che si gode la vita sulle calde rovine dei monumenti di Roma.

Milzan Kontusa: Presidente dello stato di Novenia, un malfattore geniale e potente, aiutato nelle sue malefatte da quattro gemelli, due maschi, Kostula e Skapula e due femmine, Rotula e Ghiandula, gran brutta gente!

Harar, ktunie vakoz mbrosiez!: lingua novenia, più difficile dell'ungherese. Chi la capisce è bravo.



BANG!... e fin qui va bene

Nicolao e Palmona si erano conosciuti tre ore prima da Romoletto, la famosa trattoria in Trastevere.

Stretto in un abito da cerimonia di qualche anno - e parecchi chili - prima, il colonnello dei paracadutisti in congedo Nicolao Forzarmati si sentiva come un cannibale in un ristorante vegetariano. Era a digiuno da sei ore, le scarpe strette di vernice lo torturavano e non conosceva nessuno nella sala riservata al banchetto. Per vincere la timidezza sgualciva il cartoncino d'invito e lo rileggeva in continuazione, pur conoscendolo a memoria:

“La S.V. è invitata al Festival della Fettuccina (101 modi di mangiare la pasta) che si terrà il 30 Aprile p.v...”

– Un assaggio, signore? – il cameriere, alto e magro da fare scandalo gli offriva un vassoio d'argento cosparso di tartine artisticamente preparate.

Nicolao le osservò affascinato.

– Si mangiano? Sembrano tessere di un domino!

Il cameriere si allontanò con l'aria offesa.

Il colonnello si guardò intorno: i commensali, un gruppo scelto - peso minimo 120 chili ed appetito formidabile - avevano già cominciato a socializzare, mentre lui...

più saliva il brusio, più si sentiva a disagio.

Fu allora che i loro occhi si incontrarono.

Lei stava seduta a capo del tavolo degli antipasti e si preparava un sandwich: nulla di straordinario, una ciriola svuotata della mollica e riempita di cetriolini, funghetti, uova sode in maionese, insalata russa, fettine di burrata e dadini di mortadella. Era rimasta a fissarlo con il pane sospeso a mezz'aria, che gocciolava olio sulla tovaglia linda.

Nicolao ancora adesso non ricordava bene com'era successo, aveva lievitato per la sala fino a trovarsi davanti a lei. Sbattendo i tacchi si era presentato con un perfetto baciamento: – Permette signora, Nicolao Forzarmati, colonnello in congedo! – e il profumo della sua mano, morbida come una burrata, odorosa di uova e mortadella gli aveva dato subito alla testa.

Un rumore di panno strappato gli ricordò che il suo abito da cerimonia non poteva sopportare movimenti bruschi. Per fortuna solo la giacca si era scucita sotto le ascelle.

– Piacere, Palmina Scaldasole, signorina Palmina Scaldasole, Palmona per gli amici intimi – e un lieve rossore le aveva incorniciato il volto cosparso di lentiggini – Gradisce? Sa, pe' preparasse lo stomaco a st'atrippata de stasera, nun c'è che n'antipastino leggero!

– Non so che dire...

– Prova a di' de sì – e gli regalò una risata birichina. Con un affondo deciso di coltello aveva diviso in due la ciriola.

Era fatta, trangugiando il mezzo pane farcito e guardandola fare altrettanto, occhi e riccioli nerissimi, pelle candida, sorriso smagliante, un quintale abbondante di appetito ed allegria esplosivi... , qualcosa gli era successo, che non capiva bene, ma si poteva paragonare ad un

misto di lancio con un paracadute difettoso e un'incurisione in un campo minato con gli occhi bendati: adrenalina allo stato puro e batticuore furibondo!

Così si erano conosciuti, e le ore erano volate.

A metà della serata si era fermato alla quarantaquattresima portata - vincendo la timidezza l'aveva invitata a fare quattro passi sul lungotevere.

– Volentieri caro Nico, 'na passeggiata de salute tanto pe' ddiggerì!

Ah! Roma in una notte di primavera! Il profumo delle siepi di bosso, l'aria tiepida, i richiami degli uccelli che non vogliono saperne d'andare a dormire.

Lei era ciarlieria e leggera come una rondine.

Lui, impacciato nel vestito, si era liberato della giacca, slacciato il farfallino, sciolto i lacci delle scarpe che lo torturavano ed ora le offriva il braccio muscoloso.

Una pozzanghera si allargava sull'acciottolato del ponte. Potevano saltarla? Nemmeno pensarci con quello che avevano mangiato. Forzarmati, totalmente rimbambito dal clima primaverile e dalla vicinanza di Palmona, stese sulla pozzanghera la sua giacca e diede la mano all'amica.

Lei squillò una risata d'argento vivo, camminò leggera sulla stoffa e fu di là.

Lui si era chinato a recuperare il suo indumento, lo aveva sollevato. Non veniva. Aveva tirato con più forza. Niente. Alla fine con uno strappo violentissimo aveva sollevato la giacca e se stesso, dato che non s'era accorto di starci sopra con un piede.

Prima di riacquistare un minimo equilibrio aveva fatto un doppio giro carpiato in aria andando a sbattere contro il ponte. BANG!!!

Dopo qualche istante aveva riaperto gli occhi. Palmona era china su di lui con l'aria preoccupata.

- Nico, Nicuccio, che ti succede?
- Gesù che botta! Non ricordo più niente, solo un bang nella mente. Ma che strana sensazione di vuoto allo stomaco, sicura che abbiamo già mangiato? Ho come un buco nella pancia...
- Qualcosa abbiamo piluccato, ma se hai ancora fame possiamo tornare. In effetti anch'io mi sento un po' debole, sarà lo sturbo per la botta che hai preso, m'hai messo uno spavento!
- Magari, prendiamo ancora un po' d'aria...
- Benone, ti porto a vedere la Bocca della Verità, sta qui a due passi!
- ?...
- Massì, vedrai che ti piacerà, ha una storia interessante, devi sapere che tanti anni fa...

Arlington Road, Londra

La piccola pendola sospesa accanto al caminetto della libreria batté dieci colpi. Il maggiordomo si avvicinò silenzioso, recando un artistico vassoio d'ebano con intarsi di legno di rosa.

Orrore! Sul ripiano lucido era appoggiato un telefono senza fili. Lord Parmeston fulminò il servitore con uno sguardo terribile: – Un cordless nella mia magione! Giammai. Forse Sua Maestà la Regina usa un cordless? Mi avete mai visto con in mano uno di quegli affarini ridicoli con i quali si può telefonare per strada, gesticolando come pazzi e facendo sapere a tutti i fatti propri?

– Chiedo venia, signore, questa mattina sono venuti due operai della società telefonica. Hanno installato una linea nuova. Se ne sono andati dicendo che alle dieci in punto sarebbe arrivata una telefonata di estrema importanza per il signore. Se vuole rispondere, basta parlare...

– Per Giove, chi è al telefono!

– Dovete scusarmi milord – la voce era decisa, di qualcuno abituato al comando e all'obbedienza pronta – ma il vostro telefono poteva essere controllato. Su questa linea possiamo parlare senza pericoli. Sono Milzan Kontusa, Pre-

sidente della Novenia.

Da Arlington Road non giunse parola.

L'interlocutore riprese: – Sarò breve. Avete giusto il tempo della telefonata per decidere, Lord Palmerston. Sto per dare il via alla più grande operazione finanziaria del secolo. Abbiamo bisogno di lei nel consiglio di amministrazione della nostra Società.

– Perché proprio io? E perché tutto questo mistero?

– Diciamo che tra le diverse attività della nuova società finanziaria è prevista l'acquisizione e la vendita di opere d'arte.

– Acquisizione? – il tono del nobile inglese era sinceramente interessato

– Non solo. Abbiamo bisogno di un'immagine artistica forte, un'opera famosa e particolare, che colpisca la fantasia, da legare alla nostra campagna pubblicitaria. Aspettiamo un vostro suggerimento. Voi sarete il nostro consulente artistico. Vogliamo fare le cose in grande stile, vogliamo il meglio dalla nostra parte.

– E perché dovrei fidarmi, così, alla cieca?

– Troppo giusto. Le ripeto milord che abbiamo poco tempo, anche le linee telefoniche protette dopo pochi minuti diventano vulnerabili. Ascoltate la mia proposta. Pensate ad un'opera d'arte che vorreste nel vostro studio o nella biblioteca del palazzo. E consideratela già vostra. Come prova della serietà delle nostre intenzioni. Domani una macchina vi condurrà all'aeroporto per il viaggio più confortevole che si possa immaginare. Un autista vi aspetterà a Roma. Albergo assolutamente esclusivo, con vista sui Fori Imperiali. Qui riprenderemo il nostro discorso attraverso l'ambasciatore di Novenia in Italia. Sarò io a mettervi in contatto con voi.

– Va bene per il viaggio in aereo, ma l'autista no, mi

fido solo del mio. E poi non potrei viaggiare altro che su una vettura simile a quella usata dalla nostra Graziosa Maestà!

– Come preferite milord. Allora, avete in mente qualche capolavoro in particolare? Ve lo faremo trovare all'arrivo!

– Qualcosa di molto particolare ci sarebbe, proprio a Roma. Che andrà benissimo anche come simbolo della nuova società finanziaria. Voi dite che potete prelevare qualsiasi cosa, in qualsiasi momento?

– Yesser!

– Bene allora sentite cosa vi dico...

BONG!... c'è qualcosa che non va!

Camminarono un poco, scendendo il lungotevere dei Pierleoni. Sulla punta dell'isola Tiberina coppie di innamorati si godevano il fresco. L'acqua turbinava attorno ai piloni del ponte Rotto.

Nicolao si tastava il bernoccolo e pensava alla sua giacca sbrindellata. All'altezza del ponte Palatino presero a sinistra, scendendo alcuni gradini.

Erano davanti a Santa Maria in Cosmedin.

Un grosso furgone dal cassone scoperchiato era parcheggiato a lato del portico della chiesa. Di fianco un'autogru ostruiva oltre metà della carreggiata stradale.

Con l'aiuto di corde grosse come un braccio, alcuni uomini particolarmente robusti finivano di caricare qualcosa di molto ingombrante e pesante a giudicare dai gemiti dei loro sforzi.

L'occhio acuto di Forzarmati, abituato alle azioni notturne, notò la forma rotonda dell'oggetto che scomparve quasi subito nel vano di carico.

– Sembra una grossa forma di gruviera – pensò subito. Ma qualcosa non lo convinceva.

Intanto i tipi, come li videro arrivare, chiusero il cas-

sone in fretta e furia. Già l'autogru si allontanava.

Due persone rimasero chiuse nel furgone, altre due salirono in cabina e il mezzo si avviò verso il Circo Massimo, prese velocità e scomparve dietro la curva.

Erano di nuovo soli.

– Chi erano? – chiese per prima Palmona.

– Traslochi, direi.

– Ma traslochi de' che a st'ora? Che gente! Ah! la Bocca della Verità. Guarda!

Lo prese per mano e lo trascinò contro la cancellata che chiudeva il portico.

Sul fondo, nella penombra, biancheggiava la grande forma rotonda del disco di marmo: un mascherone con la bocca spalancata, sostenuto da un capitello corinzio.

– Bella!

– Grazie Nico mi confondi!

– No, dicevo quel coso in fondo.

– Ah mi credevo!

– Sì, scusami, anche tu...

– Come? Io e chi altri?

– No, tu sola. Tu sei molto bella però...

– Però?

– No, niente però; volevo dire che... al diavolo! Ricomincio da capo.

– Vabbè mi stai facendo un complimento.

– Sì, appunto sei molto bella Palmona, ma volevo sapere cos'è quel faccione lì!

– Quel faccione, caro il mio Nico era un chiusino delle fognature al tempo dell'Impero romano, rappresentava Oceano o forse Medusa ed è di marmo!

– Sarebbe bello poterlo toccare...

– Il cancello è chiuso, caro. Possiamo tornare domani e fare la promessa d'amore – sospirò guardando Nicolao e

sbattendo gli occhioni.

– Che promessa? – già l'energumeno si sentiva avvampare di passione.

– Sai, gli innamorati introducono insieme la mano nella Bocca e si giurano eterno amore. Se uno dei due racconta una bugia la mano gli viene mangiata su due piedi, come 'na polpettina!

– Forte! Voglio provare subito!

– Ma Nico, che fai?

Troppo tardi.

Il nostro Nicolao innamorato e furioso aveva già staccato una sbarra di ferro da una panchina e stava facendo saltare uno dopo l'altro i massicci lucchetti che chiudevano l'ingresso al portico.

Con un cigolio il cancello si spalancò.

– Prego signorina, dopo di lei.

– Che uomo, che temperamento!

– Hai ragione, c'è una bella temperatura stasera, sembra fatta per passeggiare sotto questo cielo luminoso come una sparatoria di proiettili traccianti.

Erano davanti alla scultura.

Posta su un capitello corinzio, grande, con l'espressione minacciosa accentuata dalla penombra, incuteva davvero timore.

Lei si strinse a lui, cercando protezione.

Lui si strinse a lei cercando di allungare le mani.

– Che sfortuna non ci sia in giro qualche turista giapponese. Potrebbe farci una fotografia. Sono sempre tra i piedi e quando servono non li trovi!

– Ho quello che serve, cara! – si sfilò l'orologio e lo appese alla cancellata, ad una distanza di circa tre metri, con il quadrante rivolto verso la Bocca.

– Gioia, sei sicuro di sentirti bene? Magari la botta fa

un effetto ritardato...

– Tranquilla, è un'invenzione dell'amico Gerardino Atomix, un giorno ti parlerò di lui. Una microcamera digitale. Il quadrante è anche un obiettivo fotografico: scatti la foto e puoi vederti subito nel vetro dell'orologio. Un gioiello. Metti la mano nella bocca della Bocca e stai pronta, controllo il tempo di scatto e arrivo.

Trafficò sui pulsanti dell'orologio.

– Due secondi allo scatto. Arrivo!

Piombò verso di lei tendendo la mano con atletica sicurezza, calpestò con la scarpa destra il laccio sciolto della sinistra, partì in volo d'angelo, percepì il lampo del flash e atterrò con la fronte contro il naso della Bocca della Verità.

BONG!!!

Riaprì gli occhi.

Palmona lo sovrastava come una montagna di tulle color crema. Qualcosa gli rintronava nella testa.

Lei lo stava schiaffeggiando delicatamente per farlo rinvenire.

Delicatamente all'inizio. Ora ci stava mettendo più forza, troppa forza, la sua faccia doveva essere già gonfia come un soufflé. Decise di rialzarsi.

– A' Nico, te possino, m'hai fatto venì 'n coccolone! Come te senti? – quand'era turbata in Palmona riaffiorava l'anima romanasca.

– Meglio, se la smetti di menarmi! – e si sottrasse al suo abbraccio. Andò alla cancellata, staccò l'orologio e controllò l'istantanea appena scattata: lei col sorriso sfolgorante e la mano nella bocca della Bocca, lui che si sta precipitando a testa bassa contro la scultura.

– Sei venuta benissimo! – le mostrò il quadrante dell'orologio.

– Anche tu, sembri un toro.

Lui era pensoso.

Controllò il punto d'impatto sulla sua fronte. In effetti aveva un robusto paio di corna, toro era la definizione giusta.

– Sembri il Mosè di Michelangelo! Co' 'sto fisico e 'ste corna sei lui sputato! Domani ti porto a vederlo.

Nicolao sorrise al complimento, peraltro oscuro - chi era quel cornuto di Mosè, e poi, era davvero un complimento? - ma qualcosa gli ronzava nella testa e non era la botta appena presa o gli schiaffoni di Palmona.

Tastò con la mano la pietra dove aveva sbattuto. Una lunga crepa, partendo dalla narice sinistra della maschera saliva sotto l'occhio finendo sulla cornice delimitata dalle chiome fluenti che si univano alla barba e circondavano la grande faccia rotonda.

L'espressione del mascherone di pietra pareva ancora più corrucciata.

– Tranquillo, non sei stato tu, la crepa c'era già.

Pareva tutto a posto, eppure... BONG!!! Nicolao era scattato colpendo con la fronte lo stesso punto di prima.

Lei era pietrificata dallo stupore: – Nicoluccio, adesso chiamiamo un'ambulanza, tu non stai bene, lasciati aiutare...

– Lo sapevo, lo sapevo, ha fatto BONG, non BANG come prima sul ponte, c'è qualcosa che non va, questo non è marmo, è qualcos'altro. Bisogna avvisare il Capo, immediatamente.

– Sì caro, chiameremo questo capo, ma prima dovremo chiamare il 118, arrivano subito, stanno qui sull'Isola Tiberina a due passi, all'ospedale Fatebenefratelli.

– Sto benissimo. Ha fatto BONG!!! Hai sentito anche tu, non è marmo, ti dico, non so cosa sia, gli somiglia, ma

non è pietra. Qualcuno ha sostituito la Bocca della Verità!

– In effetti hai ragione, era un rumore vuoto... A meno che non fosse la tua testa... ma no! I tipi che stavano qui prima, con il furgone e l'autogru. Sono stati loro, 'sti cornuti!!! Ma chi è sto' capo?

– Brava! È... il mio capo. Vieni, devo raccontarti qualcosa di me. Naturalmente sarai muta come una tomba...

– Come la Bocca, te lo prometto!

Uscirono dal porticato.

Una luce azzurrina, lampeggiante, si annunciava dietro la curva che saliva al Circo Massimo.

Pronto, sei tu Hivanò?

Un furgone dei vigili urbani gli arrivò addosso: sirena che ululava a squarciagola e frenata a ruote fumanti.

Cosa videro? I nostri due innamorati che uscivano dal portico, mano nella mano, il cancello forzato, i lucchetti rotti sparsi a terra. Una sbarra di ferro abbandonata.

Quella che si dice una situazione imbarazzante.

Sarebbe stato bello potersi fermare, spiegarsi, ma non c'era tempo. Via di corsa.

– Ehi, voi!

– Alt!

– Fermi!

– Documenti!

Quattro vigili che ti sbarrano la strada proprio quando vai di fretta! Quattro cazzottoni da una tonnellata ciascuno, quattro divise spalmate sull'asfalto.

Nicolao saltò sul furgone, un Doblò nuovo di zecca, aprì la portiera a Palmona che si infilò a fatica. Partirono con un'inversione da rally.

– Come si spegne la sirena? – manate sugli strumenti.

– Ma tu chi sei?

– Così va meglio! – disse Nicolao staccando la sirena